

## LE LETTERE A "HISTORICA"

Lo spazio disponibile per la pubblicazione delle lettere che riceviamo si rivela ogni volta insufficiente. Siamo pertanto costretti, per alcune di esse, a darne semplice ricevuta o a riportarne solo alcuni passi. Ce ne scusiamo con i nostri affezionati corrispondenti

«Credo che varrebbe la pena di ricordare agli italiani (comunisti compresi) il trattamento di umano usato dai sovietici nei confronti dei nostri militari caduti prigionieri. Una pagina di orrore ma di cui non vi è traccia sui libri di storia adottati dalle nostre scuole. Una "dimenticanza" che considero un oltraggio alla memoria di tanti nostri Caduti...»

(Lettera firmata)

Per quanto ci riguarda, stiamo raccogliendo materiale per affrontare anche questo triste capitolo in uno dei prossimi numeri di 'Historica'. Da questo materiale - come piccola anticipazione - stralciamo un brano dalla testimonianza rilasciata davanti al Tribunale di Roma nel 1949 da un ex prigioniero in Unione Sovietica, G. Alfieri: «Molti soldati che non potevano più continuare la marcia venivano eliminati dai russi con raffiche di mitra... Non veniva mai somministrato cibo. Giunto a Calasci tutti furono fatti salire su un treno. Qui avvennero cose terribili. Molti morirono durante il viaggio... Non ci venne data acqua. Qualcuno impazzì... Cerchiamo allora di dissetarci leccando i bulloni del vagone do-

to...».

Su 80.000 prigionieri italiani ne rientrarono in Patria poco più di 10.000. Ma naturalmente di tale barbarie nessuno venne chiamato a risponderne. In fondo, 70.000 prigionieri lasciati morire tra le sofferenze più atroci rappresentano per i vincitori della Seconda Guerra mondiale un'inezia che si aggiunge a tante altre inezie, del tutto trascurabili se si tratta di morti che appartengono ai vinti.

Ringraziamo **Clemente D'Ascanio**, valoroso combattente di Russia, Grecia e della RSI, che costantemente partecipa al nostro lavoro attraverso messaggi, documenti e precisazioni di carattere storico una partecipazione, la sua, particolarmente attiva e degna di menzione.

Riceviamo da **Salvatore Colomba**, di Catania, una lettera di adesione e incoraggiamento per l'azione che stiamo conducendo attraverso 'Historica'. Un incoraggiamento che ci fa particolarmente piacere perché

**Una precisazione che si impone**

### IL VERO REGGIMENTO DEL 'MAMELI'

In diverse sedi giornalistiche e non (anche le più accreditate come l'Associazione che riunisce i Bersaglieri superstiti) è norma comune voler considerare il II° Battaglione Volontari Bersaglieri 'Goffredo Mameli' (impegnato sul Fronte Sud contro le forze Alleate) quale facente parte dell'8° Reggimento Bersaglieri. In realtà il II° Battaglione ha fatto parte del I° Reggimento Bersaglieri 'Luciano Manara'. Il riferimento all'8° è esclusivamente toponomastico e si riferisce alla caserma veronese dove aveva sede l'8° fino all'otto settembre '43, e dove dopo l'8 settembre venne costituito il I° Reggimento 'Luciano Manara'.

ci conferma che la nostra voce comincia a suscitare interesse anche nelle zone più lontane da noi, dove il periodo 1943/1945 è stato vissuto in maniera del tutto diversa. Un interesse, del resto, che abbiamo già riscontrato in altri centri dell'estremo Sud.

Stralciamo da una lettera di **Luciano Serra**, di Torino: «Camerati, con vivo piacere ho ricevuto 'Historica' e aderisco volentieri al Centro. Il mio contributo da pensionato non è gran che ma lo invio con entusiasmo. Le mie credenziali: uno degli ultimi della RSI a deporre le armi (28/04/1945), processato dalla C.A.S di Voghera e condannato a morte, poi a trent'anni in seconda istanza. Scontati 5 anni di galera. Mai sceso a compromessi, con tutte le implicazioni del caso... Appoggio il vostro sforzo di riportare alla luce e all'onore del mondo la RSI che rimane pur sempre un qualcosa da ricordare con orgoglio. Forza, dunque! E abbiate un forte abbraccio da un vecchio sergente dei Bersaglieri».

### ADESIONI AL CENTRO

Pubblichiamo le nuove adesioni a *Historica* e i contributi pervenuti dopo la pubblicazione del quarto numero del nostro Notiziario.

- L. Luraschi** ~ Como €10,00  
**D. Buzzi** ~ Cormanano (MI) €10,00  
**U. Ciliberto** ~ San Remo (IM) €10,00  
**E. Pipicella** ~ Asti €10,00  
**C. D'Ascanio** ~ Roccacasale (AQ) €20,00  
**W. Stella** ~ Cherasco (CN) €15,00  
**R. Bongiovanni** ~ Treiso (CN) €15,00  
**G. Chiosso** ~ Alba (CN) €15,00  
**A. Alberti** ~ Alba (CN) €15,00  
**D. Dellavalle** ~ Narzole (CN) €15,00  
**L. Madeo** ~ Cherasco (CN) €15,00  
**N. Bergna** ~ Seregno (MI) €10,00  
**P. Balestrino** ~ Nizza Monferrato (AL) €10,00  
**E. Perrone** ~ Asti €10,00  
**L. De Mola** ~ Villanova d'Asti (AT) €10,00  
**C. Palma** ~ Villanova d'Asti (AT) €10,00  
**B. Ginatta** ~ Pompeiana (IM) €10,00  
**A.M.** ~ Villar Focchiardo (TO) €10,00  
**U.T.** ~ Susa (TO) €20,00  
**C. Gianotti** ~ Chieri (TO) €20,00  
**E. Garavaglia** ~ Rivoli (TO) €10,00  
**Matricola 82701** ~ Asti €10,00  
**I. Furlanetto** ~ Portogruaro (VE) €50,00  
**A. Invernizzi** ~ Calcio (BG) €25,00  
**C. Pasotti** ~ Castegnato (BS) €10,00  
**G. Gentile** ~ Pescia (PT) €10,00  
**G. Gentile** ~ In memoria della Madre esemplare educatrice e fervente fascista ~ €10,00  
**R. Castagna** ~ Voghera (PV) €15,00  
**G. Drochi** ~ Camino (AL) €15,00

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.

Walt Whitman

# HISTORICA

N.5 HISTORICA NUOVA

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

## 8 SETTEMBRE IL GIORNO

## DELLA GRANDE VERGOGNA

RISCATTATO DAL RITORNO AL COMBATTIMENTO  
DEI SOLDATI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Nella foto: Bersaglieri del Btg. "Mussolini" in una postazione del Goriziano contro le bande di Tito. Il Battaglione si formò a Verona il 9 settembre del 1943 e rimase in armi, con gravissime perdite, fino al 30 aprile 1945

8 Settembre 1943. Sessanta anni fa veniva annunciato non un armistizio (come lo si vuole ancora oggi definire) ma una resa senza condizioni agli anglo-americani. Un evento, progettato e attuato da Casa Savoia e dal maresciallo Badoglio, che è all'origine della più grande tragedia occorsa all'Italia in tutta la sua storia unitaria.

L'Esercito in pezzi abbandonato a sé stesso, senza ordini, sul territorio nazionale e oltre confini, alla mercé della inevitabile reazione tedesca. La flotta italiana che si consegnava a Malta. Un atto criminale sia nella sua elaborazione che nell'esecuzione, oggetto di profondo disprezzo da parte degli stessi nemici.

Un tradimento, quello dell'8 Settembre, che soltanto il ritorno al combattimento dei soldati della RSI in terra, mare e cielo è riuscito in parte a riscattare agli occhi del mondo. Quei combattenti che sino alla fine, in condizioni disperate, hanno difeso, insieme all'onore d'Italia, i suoi confini orientali e d'occidente pagando un prezzo altissimo di sangue. Sangue del tutto ignorato, o peggio vilipeso, sino ai giorni nostri.

8 Settembre 1943. Giorno dell'ignominia ma anche prodromo di una rivolta appassionata che ha sollevato dal fango il Tricolore. Così vogliamo ricordarlo



(Da "Storia delle Forze Armate della R.S.I." di Giorgio Pisanò)

**SPECIALE**

**NELLE PAGINE INTERNE**

**L'AZIONE DI GOVERNO  
DELLA R. S. I.  
E I SUOI MINISTRI**

**DI ERNESTO ZUCCONI**



In pochi mesi, tra enormi difficoltà di ogni genere, il Governo della Repubblica Sociale Italiana ricostruisce l'ossatura civile e militare dello Stato

**HISTORICA NUOVA**

Centro Studi di Storia Contemporanea

CASELLA POSTALE 176  
14100 ASTI  
Tel. 011/6406370

Al computer Pina Cardia

Questo numero di **Historica Nuova** è stato curato da Gianni Rebaudengo e Ernesto Zucconi

COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo - Paolo Boschetti  
Pina Cardia - Luciano Perocchio - Giuseppe Sardi  
Ernesto Zucconi

Produzione in proprio - Distribuzione gratuita ai Soci  
NUMERO 5 - SETTEMBRE 2003



Sopra, da sinistra: Rodolfo Graziani (ministro della Difesa); Francesco Maria Barracu (sottosegretario alla Presidenza); Serafino Mazzolini (sottosegretario agli Esteri); Guido Buffarini Guidi (sottosegretario agli Interni).



Benito Mussolini

## L'AZIONE DI GOVERNO DELLA R. S. I. E I SUOI MINISTRI

DI ERNESTO ZUCCONI

Dopo il 25 luglio 1943 e l'arresto del Duce, personaggi di spicco del fascismo (intellettuali e politici) come gli "irriducibili" Renato Ricci (creatore dell'Opera Balilla e già ministro delle Corporazioni), Alessandro Pavolini (che era stato ministro della Cultura popolare), Roberto Farinacci (mutilato di guerra, il cui figlio 'Regime Fascista', ispirato alla massima intransigenza, rimane tra i più noti giornali dell'epoca), rimasti isolati ed in clima di persecuzioni badogliane, erano riparati in Germania. Sorsero così a Monaco, spontaneamente, una centrale fascista col proposito, nell'improbabilità di un ritorno di Mussolini al potere, di formare un governo con l'appoggio tedesco, alternativo a quello del Sud.

All'indomani dell'8 Settembre, quando ancora il Duce è prigioniero al Gran Sasso, questi fuorusciti raggiunti, tra gli altri, da Vittorio Mussolini e Giovanni Preziosi, lanciano da Radio Monaco un proclama agli italiani, preceduto dalle note di 'Giovinezza'. È la voce del giornalista Cesare Rivelli a trasmetterlo:

«[...] Italiani! Combattenti!

Il tradimento non si compirà. Si è costituito un Governo Nazionale Fascista, che opera nel nome di Mussolini. Il Governo Nazionale Fascista punirà inflessibilmente i traditori, i responsabili veri e unici della nostra sconfitta ed agirà con ogni mezzo per trarre l'Italia dalla guerra con l'onore intatto e con le possibilità della sua vita avvenire. E' terminata la triste farsa di una sedicente libertà, imposta con lo stato d'assedio, con il coprifuoco e con la censura. Il sangue purissimo degli squadristi e dei combattenti versato nei giorni dell'ignominia ricadrà sul capo degli assassini in basso, e soprattutto in alto [...].»

Il proclama si concludeva con questo appello:

«Combattenti! Non obbedite ai falsi ordini del tradimento! Rifiutate di consegnarvi al nemico. Rifiutate di rivolgervi contro i vostri commilitoni germanici. Tutti coloro che lo possono fare continuo le operazioni al loro fianco. Gli altri raggiungano le loro case, nei paesi e nelle città. In attesa degli ordini che verranno prontamente impartiti [...].»

Il 12 settembre il Duce viene liberato grazie ad una ardita o-

perazione-lampo compiuta da paracadutisti tedeschi, guidati dal maggiore Otto Skorzeny dei servizi speciali. (Le immagini dell'impresa vengono registrate dal giornalista Von Kaiser). Mussolini, da Campo Imperatore, raggiunge in volo Vienna, quindi si trasferisce, ospite di Hitler, in una residenza bavarese tra Monaco e Garmisch, sotto la protezione di una compagnia di SS della guardia personale del Führer (*Leibstandarte Adolf Hitler*).

### 6 ORDINI DEL GIORNO

Il primo foglio d'ordini porta la data del 15 settembre e viene diffuso il 16. Si tratta di sei ordini nei quali Mussolini, aprendo le comunicazioni col richiamo alla fedeltà, traccia le linee del prossimo governo. L'agenzia Stefani, alle 12,15 del 16 settembre, dirama da Roma la seguente comunicazione, che riportiamo integralmente:

«L'agenzia ufficiosa germanica 'Deutsches Nachrichtenbüro' comunica: Benito Mussolini ha ripreso oggi la suprema direzione del fascismo in Italia.

Il Duce ha emanato oggi, 15 settembre 1943, i seguenti sei ordini del giorno del Governo:

Ordine del giorno del Governo n. 1. - Ai fedeli camerati in tutta Italia. Da oggi, 15 settembre 1943, assumo nuovamente la suprema direzione del fascismo in Italia. - **Mussolini**

Ordine del giorno del Governo n. 2. - Nomino Alessandro Pavolini alla carica provvisoria di segretario del Partito Nazionale Fascista, che da oggi si chiamerà Partito Fascista Repubblicano. - **Mussolini**

Ordine del giorno del Governo n. 3. - Ordino che tutte le autorità militari politiche amministrative e scolastiche, nonché tutte quelle che vennero esonerate dalle loro funzioni da parte del Governo della capitolazione, riprendano immediatamente i loro posti e i loro uffici. - **Mussolini**

Ordine del giorno del Governo n. 4. - Ordino l'immediato ripristino di tutte le istituzioni del Partito, con i seguenti compiti: a) di appoggiare efficacemente e cameratamente l'Esercito germanico che si batte sul territorio italiano contro il comune nemico; b) di dare al popolo immediata, effettiva, assistenza morale e mate-

Brigate Nere, Guardia Nazionale Repubblicana, X Flottiglia MAS., Cacciatori degli Appennini, Reparto Ardito Ufficiali, Reparto Anti Partigiano e quanti altri, pur non appartenendo a queste formazioni, debbono considerarsi tali per le azioni commesse.

**Le spie, non appena accertate la colpevolezza, dopo sommario processo, siano fucilate».**

È importante sottolineare che col termine di "spie" si comprendevano genericamente non solo gli iscritti al Partito Fascista Repubblicano (i quali a far tempo dal 1° luglio 1944, se di età compresa fra i 18 ed i 60 anni e indipendentemente dallo svolgimento di specifici compiti militari, rientravano nel corpo delle Brigate Nere istituito il 21 giugno precedente), ma anche tutti coloro che avevano familiari nelle milizie oppure sospettati di simpatia per la RSI. Perciò, migliaia di individui per lo più inoffensivi, trovatisi in questa situazione furono disinvoltamente passati per le armi.

Un ultimo esempio, che illumina sui metodi abitualmente adottati da tutte le sigle partigiane nel corso della guerra civile: in un rapporto segreto ai Comandanti di Brigata della 1° Divisione Autonoma Val Chisone A. Serafino, firmato dal Comandante di Divisione Marcellin, si raccomandava, «**in caso che si debbano fare dei prigionieri per interrogatori (sic!) ecc. il prigioniero non deve essere tenuto in vita oltre le tre ore**»

Documentazione fotografica: "Repubblica Sociale" dell'Istituto Storico della R.S.I., "Guerra Civile in Italia" di Giorgio Pisanò, "Autobiografia Repubblica Sociale Italiana di E. Zucconi, "Zara" del Comune di Zara in esilio, "Vita di Mussolini" Ed. di Novissima

### SOMMARI

Pubblichiamo i sommari dei principali articoli comparsi sui quattro numeri di 'Historica Nuova' già usciti.

#### Numero 1

\*Zara: Martirio di una città  
\*Rsi: Tribunali legittimi  
\*Socializzazione, un anno dopo  
\*Bombacci, il socialismo e la Rsi  
\*Quei ragazzi del 'Mussolini'  
\*Nasce il nuovo Esercito repubblicano  
\*Nove mesi della Rsi a Terni  
\*Prigionieri nel Campo 211 di Algeri  
(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

#### Numero 2

\*Sparate per uccidere: Firmato

#### "Dio e Patria"

A cura di Gian Maria Guasti è uscito un volume che molti attendevano da tempo: "Dio e Patria". Un volume prezioso che racchiude ventinove interventi tra omelie, scritti e discorsi di Padre Liberato Rosson, francescano, indimenticabile cappellano della Associazione Xa MAS, deceduto il 25 aprile del 2000.

«Nella scelta della documentazione da includere nel libro - si legge nella prefazione - ho cercato di rappresentare tutti, reparti e persone, ma il materiale tanto ingente mi ha costretto ad escludere tantissimo...».

Ma anche se forzatamente incompleta, quest'opera su Padre Rosson rimane una testimonianza di altissimo significato politico e morale dove Onore, Patria e Ideale confluiscono nel ricordo dei caduti della Repubblica Sociale Italiana.

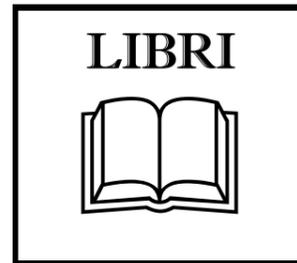
A descriverne i pathos è sufficiente riproporre un piccolo brano di un suo intervento nel corso di una commemorazione dei Caduti della Rsi al cimitero Musocco di Milano.

«Siamo qui riuniti, anche quest'anno, per commemorare tutti i Martiri della Rsi e del suo Capo ... Tutti coloro che sono sepolti e non solo in questo Campo 10, ma tutti quelli che sono sparsi in questa cruenta terra d'Italia. Vogliamo ricordare non solo le vittime della primavera di sangue del 1945, ma anche tutti coloro che durante i mesi della Rsi furono falciati dall'odio fraticida, perché ogni giorno, ricordate, Radio Londra trasmetteva la lista delle vittime designate... Questi morti non potranno

Pietro Badoglio  
\*I fucilati dei Servizi speciali della Rsi  
\* Il centenario della nascita di Ather Capelli  
\*Documenti sulla 'liberazione':  
\*Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo  
\*Monterosa, una Divisione di ferro  
\*Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini  
\*FF.BB. nella Muti  
\*Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense  
\*Il 'Mameli' sul fronte Sud  
\*Pasqua di sangue al Ponte della Pietà  
(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

#### Numero 3

\*Rsi: Il funzionamento dello St a-



mai avere pace e nemmeno noi potremo mai avere pace, fintanto che la Loro memoria viene vituperata ed il Loro sacrificio viene insultato, viene misconosciuto quello che è stato l'unico motivo della Loro vita e della Loro morte: una appassionato amore per l'Italia».

**Padre Liberato Rosson - "Dio e Patria" a cura di Gian Maria Guasti ~ Roberto Chiaramonte Editore ~ Pagg. 124 ~ €15,00. Le copie del libro vanno richieste direttamente a: Editore Chiaramonte - Via Nazzario Sauro, 44 ~ Collegno (Torino).**

#### "Guerra civile nel Cuneese"

A questa seconda edizione di "Verità Sepolte" (la prima è del maggio 1997 ed è andata esaurita), il cui testo ripropone eventi della guerra civile nel Cuneese (incentrato sulla rappresaglia tedesca di Boves), Ernesto Zucconi ha aggiunto una ventina di pagine di nuovo materiale che danno alla sua ricerca storica nuovo spessore di contrapposizione alla storia 'ufficiale' sino ad oggi proposta da ricercatori e storici resistenziali. Il tutto attraverso una puntuale documentazione che porta alla luce eventi sinora presentati in modo parziale e rivestiti di un alone leggendaro che ha coperto le verità scomode.

to  
\*Le vittime dimenticate della ferocia Alleata  
\*Esperia, atroce martirologio di una popolazione indifesa  
\*Il disprezzo inglese verso gli Italiani  
\*Il 'Mameli' sul fronte del Senio  
\*Divisione Littorio: in difesa dei confini  
\*Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175  
\*F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo  
\*Valtellina '44: Il progetto Costa  
\*Bottai: la maschera e il volto  
\*Rino Zurlo: Azione e fede, sintesi di una vita  
\*Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943  
\*Dal Fiume: Aiuta gli antifascisti e i partigiani lo sbattono in galera

Si legge nella presentazione al volume di Adriano Toselli: «Quest'opera contiene intatta la sua validità con una documentazione di prim'ordine (sconvolgono ancora le immagini dei cadaveri dei quattro soldati tedeschi ritrovati a fine 1943 in Bisalta, stampate su un manifesto nelle vie di Cuneo, prima di far scattare la rappresaglia su Peveragno, con quaranta vittime), con argomenti ancora attuali (ci si vuol ricordare ancora poco dell'attentato al treno al Casello Mura di Boves il 1 novembre 1944) [...] Ernesto Zucconi ama ripetere una frase di Renzo De Felice: "La storia è continua revisione", un controllare costantemente ed eventualmente, cambiare il racconto degli eventi. Infatti il suo lavoro continua e a questo volume ha voluto aggiungere una ventina di pagine di nuovo materiale, ispirato anche a ricerche e articoli pubblicati in questi anni da altri...».

**"Verità Sepolte" di Ernesto Zucconi (Seconda edizione) ~ Edizioni NovAntica ~ pagg. 96 ~ 78 foto ~ €12,00.**

#### SEGNALAZIONI

"Ragazzi: Presente! Il Massacro di Pian Bulè" Parte Terza di Liliana Peirano.

Continua in questo terzo libro della collana "Ragazzi presente" il racconto dei fatti bellici svoltisi nella provincia di Cuneo. Editrice RA.RA

"Il servizio ausiliario femminile Xa Flottiglia Mas 1944-1945" di Marino Perissinotto.

La prima formazione militare femminile della storia italiana descritta attraverso immagini e documenti. Ermanno Albertelli Editore.

(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

#### Numero 4

\*25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»  
\*RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)  
\*Foibe '43 prologo di una tragedia  
\*Illegali le stragi del dopoguerra  
\*I giorni del massacro a Torino  
\*Il calvario dei civili  
\*I Caduti nel cuneese  
\*Le Ausiliarie cadute di Piemonte  
\*Il massacro di «La Zizzola»  
\*La flotta italiana si consegna a Malta  
\*Gino Gamberini: eroe dell'aviazione  
(Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

**DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.**  
 Socializzazione della Società per azioni « Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck », con sede in Milano. Pag. 250

**DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.**  
 Socializzazione dell'impresa « Frigorio di Michele Borgo », con sede in Torino. Pag. 250

**DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.**  
 Socializzazione della Società per azioni « Paritelli - Costruzioni Strade », con sede in Milano. Pag. 250

**DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.**  
 Socializzazione dell'impresa « Rumi » Società per azioni, con sede in Bergamo. Pag. 251

**DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.**  
 Socializzazione della « Montecatini » società per azioni con sede in Milano. Pag. 251

**DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.**  
 Socializzazione della Società per azioni « Ing. G. Olivetti e C. », con sede in Ivrea. Pag. 251

**DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.**  
 Socializzazione della « Fiat » Società per azioni, con sede in Torino. Pag. 251

**DECRETO MINISTERIALE 22 gennaio 1945-XXIII.**  
 Socializzazione della Società per azioni « Officine e Fonderie Ing. Giovanni Breda », con sede in Padova. Pag. 252

**DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.**  
 Socializzazione della « Montecatini » società per azioni con sede in Milano.

**IL MINISTRO PER L'ECONOMIA CORPORATIVA**

Visti i Decreti Legislativi del Duce della Repubblica Sociale Italiana 12 febbraio 1944-XXII, n. 375, concernenti la socializzazione delle imprese e 24 giugno 1944-XXII, n. 362, concernenti l'entrata in vigore del Decreto suddetto; Ritenuta la necessità di procedere alla socializzazione della « Montecatini » Società per Azioni con sede in Milano.

**Decreto:**

**Art. 1.**

La « Montecatini » Società generale per l'industria mineraria e chimica società per azioni con sede in Milano è sottoposta alla disciplina della socializzazione.

**Art. 2.**

L'impresa ha l'obbligo di trasmettere al Ministero per l'Economia Corporativa, entro 30 giorni dalla data dell'entrata in vigore del presente Decreto, il proprio Statuto adeguato alle norme del Decreto Legislativo del Duce della Repubblica Sociale Italiana 12 febbraio 1944-XXII, n. 375.

Il presente Decreto sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale d'Italia ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

Nord Italia, 11 gennaio 1945-XXIII. Il Ministro: TARCHI

**DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.**  
 Socializzazione della « Fiat » Società per azioni, con sede in Torino.

**IL MINISTRO PER L'ECONOMIA CORPORATIVA**

Visti i Decreti Legislativi del Duce della Repubblica Sociale Italiana 12 febbraio 1944-XXII, n. 375, concernenti la socializzazione delle imprese e 24 giugno 1944-XXII, n. 362, concernenti l'entrata in vigore del Decreto suddetto; Ritenuta la necessità di procedere alla socializzazione della « Fiat » Società per Azioni con sede in Torino.

**Decreto:**

**Art. 1.**

La « Fiat » Società per Azioni con sede in Torino è sottoposta alla disciplina della socializzazione.

**NOTA (1)**

Erano stati i capi partigiani e gli stessi vertici del CLN a diramare precisi ordini di sterminio, scientificamente organizzato, nei confronti di militari e civili della RSI. Esiste, sull'argomento, una documentazione amplissima.

Sfogliando la normativa partigiana riguardante il Piemonte, ad esempio, troviamo, in data 7 aprile 1945, un messaggio "RISERVATISSIMO" ai Commissari di Brigata Libero Porcari, Mario Rubino e Gildo Fossati, firmato dal Comandante della X Divisione Langhe GL Raimondo Paglieri, dove si ordina che le "Brigate Nere, X Flottiglia Mas, Cacciatori degli Appennini, R.A.P. (Reparti anti partigiani), R.A.U. (Reparti arditi ufficiali), G.N.R., legione 'Ettore Muti' vengano passati per le armi senza alcuna forma di processo non appena accertata l'appartenenza dell'individuo a uno dei reparti sopra notati". Per quel che riguarda i soldati arresisi, viene stabilito che "Gli ufficiali repubblicani verranno passati per le armi. Verrà usata discrezione per i sottufficiali, vale a dire verranno passati per le armi soltanto coloro che saranno indicati come i più fanatici".

Dalla Disposizione n. 293 del 15 aprile 1945 emanata dal Comando Militare Regionale Piemontese, si apprende che "i ministri di Stato, i sottosegretari di Stato, i prefetti, i segretari federali, in carica dopo l'8 settembre 1943, sono già tutti condannati a morte per 'intesa col nemico' e 'opera diretta intesa a colpire le forze armate del governo legittimo'. Di conseguenza sarà per questi sufficiente l'accertamento dell'identità fisica per ordinare l'esecuzione capitale [...] infine il tribunale potrà anche giudicare quel personale che, come i direttori della stampa fascista dopo l'8 settembre 1943, abbia favorito le forze nazifasciste [...] Anche per questi crimini sarà pronunciata e fatta eseguire immediatamente la sentenza capitale".

Nelle Direttive di metà aprile '45 impartite ai Comandanti di Brigata della I Divisione Alpina GL da Aldo Quaranta e Faustino Dalmazzo, leggiamo doversi "Fucilare i militari nemici in abito borghese, anche se catturati disarmati, dovendosi presumere trattarsi di individui colpevoli di crimini di guerra o di franchi tiratori".

Fucilare, appena accertatane la identità fisica, i criminali di guerra che sono tutti gli appartenenti ai seguenti corpi e reparti:

**27 SETTEMBRE 1943: SI SVOLGE IL PRIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI**

**Alcuni dei ministri pagheranno con la vita, a Dongo, il loro impegno nella Repubblica Sociale Italiana**



riale; c) di riesaminare la posizione dei membri del Partito in rapporto al loro contegno di fronte al colpo di Stato della capitolazione e del disonore, punendo esemplarmente i vili traditori. - Mussolini

Ordine del giorno del Governo n. 5. - Ordino la ricostituzione di tutti i reparti e le formazioni speciali della Milizia Volontaria per la sicurezza dello Stato. - Mussolini

Ordine del giorno del Governo n. 6. - Completando gli ordini del giorno precedenti, ho incaricato il Luogotenente Generale Renato Ricci del comando in capo della M.V.S.N. - Mussolini»

Del 17 settembre è l'Ordine del giorno n. 7, molto importante poiché tocca una delicatissima questione, quella del giuramento al Re: «Il Partito Fascista Repubblicano libera gli ufficiali delle Forze Armate dal giuramento prestato al Re, il quale, capitolando alle condizioni ben note e abbandonando il suo posto, ha consegnato la Nazione al nemico e l'ha trascinato nella vergogna e nella miseria».

Il giorno successivo Mussolini, da Monaco, parla per radio agli italiani, dichiarando che «Lo Stato che noi vogliamo instaurare sarà nazionale e sociale nel senso più lato della parola; sarà cioè fascista nel senso delle origini».

Buffarini-Guidi e Pavolini si incaricano dei nominativi da proporre per la formazione del nuovo Governo. Dalla sede di Roma del Partito Fascista Repubblicano, Buffarini parla al telefono con il Duce comunicandogli i nominativi: il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, alla Difesa; la medaglia d'oro Francesco Maria Barracu, sottosegretario alla Presidenza; l'avvocato Serafino Mazzolini, sottosegretario agli Esteri (Mussolini aveva direttamente assunto la carica di ministro degli Esteri); lo stesso Guido Buffarini-Guidi, avvocato, agli Interni (gli subentrerà Paolo Zerbino); il professor Domenico Pellegrini-Giampietro, alle Finanze e Scambi Valutari; l'avvocato Antonio Trincali-Casanova, alla Giustizia (alla sua morte, dovuta a cause naturali, sarà sostituito dall'avvocato Piero H-senti); l'ingegner Silvio Gay, all' Economia corporativa (dal 31 dicembre 1943 sostituito da Angelo Tarchi, già commissario all'IMI e all'IRI); Ruggiero Romano ai Lavori pubblici; Fernando Mezzasoma alla Cultura popolare; Il professor Carlo Alberto Biggini all'Educazione nazionale; Giuseppe Peverelli alle Comunicazioni; il dottor Edoardo Moroni all'Agricoltura; il comandante Carlo Botto, sottosegretario all'Aeronautica; l'ammiraglio di squadra Antonio Legnani, sottosegretario alla Marina. Alle Comunicazioni, in luogo dell'ingegner Giuseppe Peverelli, latitante perché "avverso ai pericoli" (come scriverà il giornalista Bruno Spampanato, protagonista e testimone di quei giorni), subentrerà Augusto Liverani, sindacalista che aveva dato prova di non comuni doti di organizzatore.

Il 19 gennaio 1945, con decreto del Duce, sarà nominato responsabile del nuovo ministero del Lavoro Giuseppe Spinelli, operaio, sindacalista, già podestà di Milano. Si legge in 'L'ultimo federale' di Vincenzo Costa, Società editrice il Mulino, 1997, che «la scelta non poteva essere più felice e riscosse l'approvazione di tutti, tranne forse quella degli industriali che vedevano nella creazione del nuovo ministero e nella nomina del ministro la volontà di procedere a una più rapida attuazione della socializzazione».

Molti degli uomini fin qui nominati, insieme ad innumerevoli altri più o meno famosi, pagheranno con la vita l'impegno nella RSI: da Farinacci a Buffarini-Guidi ... Gran parte di essi sarà fucilata a Dongo. Nel citato 'L'ultimo federale', dove questi ultimi sono ricordati, è scritto: «I condannati di Dongo scesero in lunga fila nella piazza del municipio, si schierarono davanti al porticciolo. [...] I condannati ebbero un solo grido che echeggiò più forte della mitraglia: 'Viva l'Italia'. Bombacci, invece, ripeté sino all'ultimo rantolo, sino al colpo di grazia, con tutti i suoi polmoni 'Viva il socialismo!': un socialista era andato a morire da fascista. Alle medaglie d'oro fu negata la fucilazione al petto. Ecco l'elenco dei caduti: Francesco Barracu: medaglia d'oro al valor militare, mutilato di guerra, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri;



**Fernando Mezzasoma (ministro della Cultura popolare). Carlo Alberto Biggini (ministro Educazione nazionale). Augusto Liverani (ministro delle Comunicazioni). Edoardo Moroni (ministro Dell'Agricoltura).**

**Sopra: La "Gazzetta Ufficiale" del 26 febbraio 1945 contenente i decreti di Socializzazione di alcune grandi aziende. A fianco: Angelo Tarchi al quale si deve l'elaborazione (insieme a Manlio Sargentini) della "Premessa alla Collaborazione sociale", trasformata poi in "Socializzazione" il 12 febbraio del 1944.**



affermazione del Duce al Delegato del Partito Fascista Repubblicano per il Piemonte: «Il Lavoro, non è più strumento del capitale, ma è il capitale strumento del Lavoro» [...] Ricordiamo col Duce come «in una società organizzata siano ugualmente necessari il capitale come strumento, la tecnica, le maestranze. L'accordo dà la pace sociale, la pace sociale assicura la continuità del lavoro, la continuità del lavoro determina il benessere singolo e collettivo. Le formule econo-

miche sociali del Fascismo si contrappongono ugualmente alle insufficienze ed agli egoismi della economia liberale, alle esasperazioni, al totalitarismo, alla burocratizzazione, al livellamento in basso del comunismo. [...] Il seme è gettato. Gli altri popoli fatalmente passeranno dove siamo già passati. Stolto od in mala fede sarebbe, vedere nella Socializzazione il supremo tentativo di salvamento di un Uomo o di un Partito. Ogni programma poli-

tico comprende oggi il postulato della socializzazione. Esso si fa strada ovunque, è un'esigenza del nostro tempo. E la nuova formula, qualunque cosa accada in questo nostro tempo tormentato, resta come punto di riferimento e di orientamento per gli sviluppi della civiltà sociale avvenire. [...] Ma comunque dopo la guerra, vincerà la pace quella idea attorno alla quale gli uomini potranno riordinare e costruire la vita sconvolta dall'immane tragedia».



## TUTTI GLI UOMINI DEL DUCE

Nicola Bombacci: organizzatore sindacale, socialista; Vito Casalinuovo: colonnello, addetto al Duce; Goffredo Coppola: professore, presidente dell'Istituto di cultura fascista; Pietro Calistri: capitano pilota della aeronautica militare; Fr-

### Nelle direttive del nuovo Governo il riordino dello Stato e la ricostituzione delle Forze Armate

nesto Daquanno: direttore dell'agenzia Stefani; Gian Luigi Gatti: tenente, medaglia d'oro al valor militare, segretario particolare del Duce; Augusto Liverani: ministro delle Comunicazioni; Fernando Mezzasoma: ministro della Cultura popolare; Alessandro Pavolini: ministro segretario del Partito Fascista Repubblicano, comandante generale delle Brigate Nere; Paolo Porta: avvocato, commissario dei Fasci repubblicani di Como; Marcello Petacci: dottore in legge; Mario Nudi: presidente della Confederazione agricoltori; Ruggero Romano: ministro dei Lavori pubblici; Idreno Utimperghe: commissario dei Fasci repubblicani della provincia di Lucca; Paolo Zerbinò: ministro degli Interni.

L'ultimo ad essere trascinato a morte fu il fratello di Claretta Petacci, scovato in una viuzza dietro il municipio da quel M. Materi, un tempo fascista di Garzeno e con un figlio nelle Brigate Nere ...».

Il 23 settembre Mussolini rientra dalla Germania e giunge alla Rocca delle Caminate, sua dimora di campagna, dove risiederà quindici giorni, tutelato da una compagnia di carristi della Leibstandarte (la Divisione delle Waffen SS si trovava in quel momento nel Nord dell'Italia, reduce da duri combattimenti sul Fronte Orientale, ed era stata incaricata del disarmo delle nostre truppe dopo l'8 Settembre).

Qui avverrà la prima convocazione dei ministri, fissata per il 27 del mese. Spampanato annoterà il poco entusiasmo suscitato dalla scelta del luogo di riunione: Palazzo Venezia - egli commenterà nell'opera *Contromemoriale* - avrebbe certamente rivestito un'importanza (anche psicologica) maggiore, in quanto a Roma, città simbolo, si sarebbe sanata la grave questione della vacanza di potere.

Le direttive del nuovo Governo consistono, innanzi tutto, nel riprendere le armi a fianco dell'alleato germanico, poiché ciò è visto come l'unico modo per recuperare il prestigio politico e morale dell'Italia; quindi Mussolini annuncia il riordinamento dello Stato e l'accertamento delle responsabilità che ne hanno causato la crisi; il Senato regio viene sciolto, sarà indetta una Costituente, le Confederazioni dei lavoratori si fonderanno in un'unica sintesi delle forze produttive assumendosi il lavoro come caratteristica fondamentale dello Stato; verranno ricostituite le forze armate, in quanto espressione della «concreta vitalità di una Nazione».

Il riconoscimento tedesco del nuovo Governo non si fa attendere e già il 28 settembre Hitler trasmette a Mussolini un telegramma così concepito: «Duce, con gioia e soddisfa-

Sopra, da sinistra: Carlo Botto (sottosegretario Aeronautica). Antonio Legnani (sottosegretario Marina). Piero Pisenti (ministro della Giustizia dal 07/11/43). Angelo Tarchi (ministro alla Economia corporativa dal 31/12/43).

zione ho ricevuto la vostra comunicazione riguardante la costituzione del Governo Fascista Repubblicano. Mi onoro di comunicarvi che il Grande Reich tedesco riconosce il Governo da voi costituito ed è deciso, in fedele e cameratesca alleanza, di continuare la guerra fianco a fianco col vostro Governo fino alla vittoriosa conclusione».

Quello stesso 28 settembre vede, da parte del Giappone, della Bulgaria, della Cecoslo-

ogni senso di giustizia, si poté agire liberamente per giorni e giorni compiendo ogni sorta di crimine. Norme apposite provvidero poi ad ascrivere tra gli «atti di guerra» anche lo stupro. (1)

3 - Arrivati infine i reali vincitori, gli Alleati, questi disarmarono subito le formazioni partigiane imponendone lo scioglimento, ed estendendo immediatamente anche al Nord, con proclami affissi ovunque, le loro leggi compresa la censura sulle pubblicazioni. La diretta amministrazione alleata cesserà ufficialmente solo il 1° gennaio 1946. E oggi si è aggiunto un ulteriore paradosso: quello di interpretare come conquista morale la resa del settembre '43, concordata col nemico alle spalle delle altre Nazioni alleate. Altro che revisionismo!



Con la fine della Rsi inizia al Nord la strage di fascisti o 'presunti tali,' sia militari che civili. Una strage che coinvolge decine di migliaia tra uomini e donne in gran parte passati per le armi con giudizi sommari. E non mancano le sevizie. Un esempio emblematico è quello della famiglia Rebecchi, quattro innocenti massacrati a Cavezzo provincia di Modena (nella foto) dai comunisti.



Il 12 febbraio del 1944 l'agenzia Stefani distribuiva ai giornali un fascio di veline riguardanti la Socializzazione. Il decreto legislativo pertinente condensava in 45 articoli l'argomento, previsto e contemplato qualche mese prima nel programma di Verona agli articoli 9 e seguenti, relativi alla materia sociale. La Socializzazione non poté essere compiutamente attuata per quattro ragioni: prima di tutto, la guerra in casa; secondo, il processo tecnico-burocratico non poteva compiersi in meno di tre mesi; terzo, l'ostilità degli industriali, che avvertivano un chiaro freno al proprio arbitrio; ultimo, la diffidenza degli stessi tedeschi, alcuni dei quali vedevano nella Socializzazione uno spostamento «a sinistra», mentre altri, meno ottusi, ritenevano semplicemente che qualsiasi mutamento di carattere aziendale non fosse opportuno in quelle circostanze, in quanto avrebbe comportato riflessi negativi sulla produzione bellica.

Ci sembra opportuno, di

fronte ad un argomento generalmente trascurato anche dagli studiosi e pertanto ai più sconosciuto pur rivestendo un'estrema attualità, concludere riportando in tema le chiare parole del prefetto di Torino Davide Fossa alla vigilia dei Corsi di Preparazione all'Economia Socializzata (febbraio-aprile 1945, a cura del P.F.R. di Torino). Si rifletta sull'anno, il 1945: gli Alleati minacciano la Pianura Padana e ogni residua speranza di vittoria è da tempo sfumata, e tuttavia esistono persone di fede ma non accecate dalla fazione, uomini magnanimi che continuano ad operare mettendo l'ingegno al servizio del Paese: «S'iniziano oggi a Torino le lezioni del Corso di Preparazione alla Economia Socializzata, corso organizzato per il secondo anno dalla Federazione dei Fasci Repubblicani. [...] Il Corso non avrà certamente un carattere di politica di partito. Vi potranno intervenire per ascoltare e per discutere anche uomini che dal

punto di vista politico sono al di là della barricata, uniti a noi nella considerazione essere il Lavoro l'elemento determinante di ogni sviluppo e di ogni progresso. [...]

La Repubblica Sociale Italiana sorta da una grande catastrofe, la più grande che il nostro popolo abbia conosciuto nei millenni della sua Storia, fonda nel lavoro la ragione della sua vita. Già la voce del Capo - ricordate camerati torinesi, la voce di Mussolini da Monaco, dopo il silenzio dei quarantacinque giorni - aveva enunciato il programma: «Fare del Lavoro finalmente il soggetto dell'economia e la base infrangibile dello Stato».

Si è partiti da questa premessa per fondare lo Stato del Lavoro.

Secondo taluna gente questo aspetto sociale, decisamente sociale, del Fascismo Repubblicano non era determinato che da condizioni di carattere contingente. Si è osato parlare

di improvvisazione di fronte alla gravità della situazione politico-militare, di dispetto contro categorie, caste, gruppi verso i quali si volevano assumere, per ragioni polemiche, posizioni di ostilità. Errore, marchiano errore!

Sin dal lontano 1919, Mussolini, parlando agli operai di Dalmine che avevano occupato le fabbriche, innalzando la Bandiera tricolore e avevano continuato il lavoro chiamando vicino a loro a guida, a sostegno ed a controllo, ingegneri e tecnici, già allora Mussolini dichiarava «che il lavoro doveva essere conquista, vittoria di uomini liberi. Voi non siete più salariati ma compartecipi, corresponsabili nella produzione». Nel novembre del '43 nel Manifesto di Verona l'affermazione è uguale: «Base della Repubblica il Lavoro». [...]

Quanto cammino e quanta storia: dalla lotta di classe, dagli scioperi, dalle serrate, dalla rissa economica fra i diversi elementi della produzione, alla



Villa delle Orsoline a Gargnano, sede di lavoro di Mussolini



**Sopra: si abbattono i reticolati. Il ministro Mazzolini in visita agli ex internati militari in Germania. A fianco: Il nuovo Esercito repubblicano diventa una realtà.**



All'interno invece, nell'Italia non ancora invasa dove la RSI si è costituita e può far valere a pieno titolo la propria autorità, questi problemi sono molto meno sentiti. Il personale intervento di Mussolini ha fatto ritirare il marco d'occupazione, e le monete, pur conservando l'effigie del Re, sono italiane. Qui non circolano le 'amlire', a differenza di quanto avviene al Sud dove i detentori arrivano a riconoscere la semplice 'cobelligeranza', vale a dire aver preso atto che le armi italiane sono ora rivolte altrove. Al Nord non esiste il PWB per la stampa, la censura preventiva che i 'liberatori' esercitano su ogni pubblicazione del Regno del Sud, né s'incontra il corrispettivo della MP (la Polizia Militare alleata): è la Guardia Nazionale Repubblicana, formata da italiani, che svolge tale mansione.

Dove la RSI governa, non è tollerato che vengano requisiti i palazzi per costituirvi uffici o bordelli, la qual cosa deve invece subire il 'governo legittimo', che non ha alcun titolo per opporsi a qualsivoglia imposizione, a motivo della resa incondizionata. È necessario ricordare che la considerazione di Hitler nei confronti di Mussolini e dei suoi uomini è alquanto diversa da quella degli Alexander, o dei Clark, o degli Eisenhower nei riguardi degli esponenti del Sud.

## DIFFICOLTÀ CON I TEDESCHI

### IL PROBLEMA DEGLI INTERNATI IN GERMANIA VIENE AFFRONTATO DIRETTAMENTE DA MUSSOLINI CON HITLER

Ci sono certamente, su al Nord, tante cose che non vanno; da chiarire, da risolvere, da riguadagnare. Una tra le più urgenti, è data dal fatto che i nostri soldati, dopo l'8 Settembre, sono stati disarmati ed internati; inoltre i tedeschi, non tutti, ma comunque non pochi, sono logicamente restii alla ricostituzione di un esercito che poco tempo innanzi, in più casi, si è loro rivoltato contro. E come non bastasse, il 13 ottobre, Badoglio ha perfezionato il tradimento dichiarando, finalmente in maniera esplicita, guerra alla Germania. No, non è affatto facile, data la situazione, conservare dignità e fermezza mantenendo nervi saldi, di fronte alle ovvie accuse ed alle pretese dei tedeschi. Mussolini affronta dunque il deli-

cato e complesso problema degli internati trattando direttamente con Hitler la loro liberazione, mentre a Roma si costituisce al Viminale un "Ufficio di coordinamento con le autorità militari germaniche" retto da Coriolano Pagnozzi, capo di gabinetto del ministero degli Interni. Risultati: a partire dall'estate 1944, gli italiani lasceranno i campi di prigionia per essere restituiti alla dignità del lavoro; si ricostituisce l'esercito, ottenendosi che anche le province della Venezia Giulia diano nuovi soldati alla Repubblica (un modo chiaro per riaffermare il carattere nazionale di quei territori). Tutto ciò è possibile grazie al prestigio intatto di Mussolini, nonché all'ascendente di Graziani al quale, giova sottolinearlo,

sarà affidata un'Armata, la "Liguria" comprendente vari reparti tedeschi) che difenderà fino all'ultimo, con determinazione e fede, i valichi alpini; ma non si può nemmeno tacere il contributo di ministri capaci, né l'apporto dei funzionari e delle maestranze: è la fatica, nobile e sconosciuta, di migliaia di persone le quali operano, innanzi tutto, per l'Italia; donne e uomini che avranno come ricompensa, in moltissimi casi, una pallottola in corpo e l'oblio oppure, se fortunati, l'emarginazione. Questo è il destino dei vinti, è vero, ma qui sono altri sconfitti a minacciare le pene; sono anch'essi italiani, che dunque hanno ugualmente perduto la guerra e che la volevano perdere ad ogni costo; ora costoro indossano i panni del vincitore e si ergono a giudici dichiarando, a giochi finiti, di riconoscersi nel "legittimo governo" della capitolazione pur disprezzando Badoglio e, magari, anche il Re.

Questo è ciò che si continua ad insegnare nelle scuole, celebrandosi in perpetuo, come vittoriosa conclusione del conflitto, il 25 aprile: data, in realtà, stabilita dal CLN per *insorgere*

perché i tedeschi se ne stavano già andando (e in effetti, in molti casi, si *insorse* anche più tardi, quando si era sicuri che le forze germaniche fossero lontane abbastanza). Ma allora contro chi si insorgeva, se gli stessi soldati della Repubblica deponevano le armi, e certamente non per la discesa dei partigiani dai monti, ma perché gli Alleati avevano ormai travolto le ultime resistenze? I fatti, anche se risultano scomodi, si svolsero invece precisamente in questo modo: 1 - Nel sistema ereditato dagli antifascisti, si verificò una pura e semplice rimozione del personale preesistente, sostituito da elementi scelti dai partiti in feroce concorrenza tra loro; pertanto i posti furono accaparrati a seconda della maggiore o minor pressione esercitata da questa o quella sigla nei diversi settori: così a Torino prevalse-ro i comunisti, mentre a Cuneo Giustizia e Libertà. 2 - Nel vuoto assoluto di qualsivoglia parvenza d'ordine pubblico, nell'assenza totale di



**Sopra, da sinistra: Giuseppe Spinelli (ministro del Lavoro dal 22/01/45). Paolo Zerbino (ministro dell'Interno dal 21/02/44). Filippo Anfuso (sottosegretario per l'Estero dal 25/03/45). Renato Ricci (Ministro di Stato). Sotto: A Castelvechio (Verona) si svolge la Prima Assemblea del PFR.**

## LA CARTA COSTITUZIONALE

vacchia e della Croazia, il riconoscimento del Governo Fascista Repubblicano.

La guerra non consentirà la realizzazione della Costituente, che Mussolini ed i collaboratori al progetto, volevano fortemente. Da essa sarebbe dovuta sorgere la nuova Carta costituzionale per lo Stato: Spampinato, uno degli addetti alla preparazione, aveva presentato al Duce uno studio comparato relativo alle seguenti costituzioni: la turca di Kemal, la spagnola di Franco, la portoghese di Salazar, la tedesca di Hitler e la sovietica nella sua ultima edizione.

Nel 'Contromemoriale' troviamo che Mussolini, rilevando che non era citata quella di Washington, fece notare a Spampinato che non la considerava, nonostante gli anni, antiquata, giacché era riuscita ad accompagnare nell'ascesa la nazione americana. E aggiunse d'aver si accusato gli Stati Uniti di plutocrazia, ma nella loro politica estera, affermando: «Io non discuto i regimi interni. Ricordate che noi fascisti siamo antibolscevichi, eppure la nostra politica di amicizia con l'Unione Sovietica fu sempre cordiale e sincera». Quindi, tornando all'America, aggiunse: «Io non ho mai discusso la potenza di questa grande Nazione, ma la demenza del signor Roosevelt. E in quanto alla costituzione americana, ci sono alcuni principi che trovo interessanti. I poteri del Presidente. Una volta che è alla Casa Bianca, mandatovi democraticamente dalla Nazione, è il Presidente che fa la politica degli Stati Uniti. Il suo governo è in realtà un consiglio di gabinetto. Questo dà all'America una mobilità ed un'energia, nei rapporti inter-

internazionali, assolutamente singolari».

Mussolini espresse quindi delle interessanti considerazioni (accuratamente annotate dall'interlocutore) sui futuri rapporti fra Stati Uniti ed Europa, in vista dell'assetto politico-economico a venire evidenziando, insieme a non comuni doti di preveggenza, quel senso pratico che non gli era mai venuto meno. Disse: «Aspettate che gli Stati Uniti dimentichino il vecchio complesso d'inferiorità con l'Inghilterra, e vedrete. L'America questa volta non tornerà all'isolamento come dopo l'altra guerra. Ma farà una politica mondiale, e non c'è politica intercontinentale che non cominci da questo ombelico del mondo che è l'Europa. Una

Europa eternamente rimescolata dagli inglesi non costituisce un affare semplice per la Casa Bianca. L'America non chiederà amicizie o alleanze a questa o quella nazione, ma all'Europa. Del resto, un'Europa unita, in ordine, forte, sarà oltre tutto una buona cliente. Dovranno pure buttare in qualche parte la loro sovrapproduzione [...] L'Europa è un mercato enorme, di illimitato assorbimento per la sua civiltà. Sapete che l'alta produzione può essere un fenomeno di ricchezza naturale, di materie prime, ma l'alto consumo è sempre un fenomeno di civiltà. Il giorno che gli americani avranno bisogno anche del mercato europeo, la politica inglese dovrà rivedere tutte le sue posizioni nel vecchio Continente e

nel Mediterraneo, e fare posto a quella americana [...] Gli inglesi si pentiranno di aver rifiutato un compromesso interno europeo, chiamando per la seconda volta l'America. Ma non solo di questo si pentiranno».

## IL MANIFESTO DI VERONA

Una grande occasione perduta: il 14 novembre 1943 a Verona, nel salone di Castelvechio, si riunisce l'Assemblea del Partito Fascista Repubbli-

cano. Il programma, che sarà ricordato col nome di "Manifesto di Verona", è stato scritto a più mani: Pavolini e Bombacci hanno avuto, tra gli

autori, un ruolo di rilievo (si è fatto notare come il pensiero di Bombacci sia avvertibile nello spirito più socialistico che corporativistico che caratterizza il documento); ma è stato lo stesso Mussolini a stendere il "Manifesto" curandone la redazione finale, e chiamando a collaborare un giurista, Rolandi Ricci, e Biggini, che era stato professore di diritto corporativo a Pisa. La riforma dello Stato sarebbe dovuta partire da quei 18 punti, il primo dei quali affermava come la Costituente fosse condizione indispensabile per tale riforma: «Sia convocata la Costituente, potere sovrano di origine popolare, che dichiari la decadenza della Monarchia, condanni solennemente l'ultimo Re traditore e fuggiasco, proclami la Repubblica Sociale e ne nomi-



mini il Capo». All'ultimo punto, quasi a sottolineare lo scopo del "Manifesto", si ribadiva come esso costituisse il «preambolo alla Costituente». Va detto che, nonostante le intenzioni di Mussolini, lo spirito che animava il programma non poté avere realizzazione, né allora, né mai; le prime difficoltà sorsero subito, a causa dell'atmosfera di Castelvechio, resa incandescente allorché Pavolini ebbe annunciato che a Ferrara, in un'imboscata, aveva perso la vita il federale Ghisellini. Mussolini, che non era presente al congresso, «Avrebbe voluto – come annotò poi Spampinato – una più ampia discussione, una prova di maggiore maturità nei delegati del partito. Aveva letto con attenzione, mi disse, i resoconti stenografici, le osservazioni e le critiche erano restatesi in superficie».



**A fianco: Villa Feltrinelli, a Gargnano del Garda residenza di Mussolini fino al 18 aprile 1945. In basso: Mussolini esce dalla residenza salutato dalle due sentinelle, una italiana e l'altra tedesca.**

qua non alla creazione del nuovo Stato repubblicano; la sua popolarità, nonostante egli vi fosse da qualche tempo appartato, era comunque alta e le sue ultime sfortunate imprese in Africa settentrionale s'imputavano alla endemica inferiorità di mezzi e mancata soddisfazione delle sue richieste da parte dello Stato Maggiore, piuttosto che a limiti personali.

La sera del 25 settembre (due giorni prima della convocazione dei ministri alla Rocca delle Caminate) il Maresciallo aveva tenuto un incisivo discorso da Radio-Roma, nel quale aveva inchiodato Casa Savoia e Badoglio alle terribili responsabilità della resa che aveva portato l'intera Nazione al collasso e nell'anarchia le Forze Armate, mentre continuavano i bombardamenti terroristici sulle città italiane (nella sola Frascati 6.000 morti) chiamando infine gli Italiani al combattimento.

Il 1° ottobre Graziani, tenuto un discorso agli ufficiali al Teatro Adriano, si reca all'Altare

## UN NUOVO APPARATO STATALE

Poi le circostanze belliche, l'urgenza di far fronte al crescente conflitto civile, non permisero la definizione di una riforma cui Mussolini teneva moltissimo.

Il Governo non risiederà più a Roma trasferendosi sul Garda e Salò passerà alla storia identificandosi, chissà perché, nel suo centro direttivo: in realtà a Salò esisteva soltanto un ministero, quello alla Cultura; successivamente si aggiunsero gli uffici del sottosegretario agli Esteri Mazzolini. La sede di Graziani era a Desenzano; a Padova si trovavano i ministeri dell'Educazione nazionale e dell'Economia corporativa (quest'ultima passerà poi a Bergamo col nuovo ministro Angelo Tarchi); le Finanze si trovavano a Brescia ... il centro era Gargnano dove il Duce risiedeva, a Villa Feltrinelli, mentre gli uffici erano a Villa delle Orsoline. Si immagini far partire tutto l'apparato tecnico-amministrativo e renderlo funzionante in tempi quanto mai ristretti (organizzare gli archivi, il personale, la burocrazia, i collegamenti telefonici e a mezzo corrieri, i servizi sociali, quelli di ordine pubblico e l'esercito): un'impresa non da poco, implicitamente riconosciuta da fonte antifascista, al convegno di Brescia avvenuto nei giorni 45 ottobre 1945 allorché uno dei relatori, Massimo Legnani, così si espresse: «Se dieci giorni di confusi e affannosi contatti bastano a formare il governo della RSI, l'irradiazione del nuovo potere alla periferia richiede un tempo-

assai più ampio, tanto che il suo impianto potrà dirsi in qualche misura stabilizzato solo verso la fine del '43. Il 25 novembre i capi delle province settentrionali sono per la prima volta chiamati a rapporto, a Milano, dal ministro degli Interni Buffarini Guidi e la data può essere assunta come almeno simbolica conclusione della fase iniziale di più aperta anarchia». 25 novembre: il che significa che due mesi dopo la prima convocazione dei ministri, i capi-provincia, ossia i prefetti, erano in grado di render conto dell'azione propria e

delle direttive impartite ai podestà (o commissari prefettizi) dei vari Comuni. Sarebbe interessante, riguardo all'efficienza della macchina statale, ai "confusi e affannosi contatti" e all'iniziale "anarchia" riferiti al Nord, fornire una panoramica completa della situazione italiana di allora attraverso un confronto col Regno del Sud; ma, stranamente, si evita sempre di farlo.

La presenza di Rodolfo Graziani era stata considerata molto favorevolmente dai tedeschi per la costituzione del nuovo Governo, anzi, *conditio sine*



della Patria accompagnato dalle autorità italiane e tedesche, in un bagno di folla. Egli emerge a simbolo dell'onore militare e della volontà di riscossa.

Il Consiglio dei Ministri, in data 24 novembre 1943, delibera che «dal 1° dicembre p.v. lo Stato Nazionale Repubblicano prende il nome definitivo di Repubblica Sociale Italiana [...] la bandiera della R.S.I. è il tricolore col fascio repubblicano sulla punta dell'asta; la bandiera di combattimento per le Forze Armate è il tricolore con fregio e una frangia marginale di alloro e ai quattro angoli il fascio repubblicano, una granaia, un'ancora e un'aquila».

Uno dei problemi più ardui che la RSI deve affrontare è rappresentato dai territori di frontiera. A Trento il prefetto Italo Foschi è stato costretto a

## ALTO ADIGE E VENEZIA GIULIA

dimettersi per incompatibilità con gli emissari del Reich. Gli austriaci (o, meglio, *austriacanti* dal momento che l'Austria non c'è più da quando s'è unita alla Germania) tentano l'annessione, dopo la capitolazione, del Trentino e dell'Alto Adige. Franz Hofer, rappresentante tedesco a Trento è un carinziano che con soldati tirolesi non nasconde le proprie mire. Non c'è da stupirsi, del resto: ricordiamo il passo del 'Diario Intimo' di Göbbels, in cui si ammonisce che senza il ritorno di Mussolini, grazie al quale ci si può nuovamente confrontare tra vecchi alleati su un piano di parità, l'Italia badogliana sarebbe stata severamente punita.

### AUSTRIACANTI ALL'OPERA

Stesso problema a Trieste: ma qui, dove la Wehrmacht presidia la città e tutto il Litorale Adriatico, bisogna riconoscere che sono stati i tedeschi a salvare da Tito quelle nostre terre lasciate senza più difese dopo l'8 Settembre.

Anche qui, comunque, e forse più che a Trieste, esercito e funzionari (austriaci) le provano tutte per incorporarsi quelle zone. Ma qui esiste già una federazione fascista riorganizzata dal sindacalista Idreno Utimperghe, il quale sin dall'11 settembre l'ha resa attiva col nome di "Ettore Muti". Parola d'ordine è quella di conserva-



**A fianco: Il prefetto di Trieste, Bruno Coceani, che difese l'italianità della città giuliana sino all'Aprile del 1945. Sotto: 4 novembre 1918: marinai italiani sfilano per le vie di Zara. Una foto d'epoca che testimonia l'italianità della città.**

Supremo Commissariato per il "Litorale Adriatico" ('Adriatisches Küstenland'), che assume sul posto persone già appartenenti all'amministrazione austro-ungarica presieduti dal carinziano Friedrich Rainer, commissario a Trieste: il più tristemente famoso di quei personaggi, braccio destro di Rainer, sarà Odilo Lotario Globocnik, il quale – si legge nelle memorie di Spampinato – riuscirà ad avvelenare in quel settore i rapporti italo-tedeschi come nemmeno la propaganda nemica era riuscita a fare. Tuttavia, con l'insediamento a Trieste del nuovo prefetto, Bruno Coceani, e del podestà Cesare Pagnini, il Commissariato si trova a dover riconoscere le precise condizioni poste dai due italiani sulla riaffermazione dell'italianità della Venezia Giulia. Ma queste vicende danno l'idea di cosa sarebbe stato di tutta l'Italia, senza la ricostituzione di uno Stato e di un efficiente e risoluto Governo nel centro-nord del Paese. «Non sono qui per rinunciare a un solo metro quadrato di territorio dello Stato», dirà Mussolini.

Il 15 ottobre si annuncia il

re, costi quel che costi, l'italianità di Trieste e delle terre giuliane. Viene anche predisposta un'emittente radiofonica, "Radio-Muti", poi Radio-Venezia Giulia e le trasmissioni saranno sempre libere dall'ingerenza dell'invasore alleato. Quei territori vedono adesso nuovamente battersi a

fianco della Germania i fascisti: il 1° ottobre 1943 scatta contro le bande slave un'offensiva condotta dalla Divisione SS *Prinz Eugen*, che da Trieste s'irradia in tutta l'Istria. Le operazioni durano undici giorni, e portano a scoprire migliaia di infoibati.

